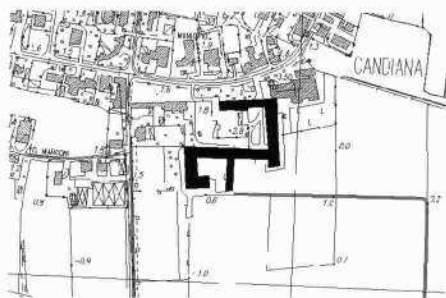


PD 102

Villa Albrizzi

Comune: Candiana
Piazza Rubin de Cervin, 5

Irrv 00000395 Ctr 147 SE Iccd A 05.00142807



92

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1989/05/05

Dati Catastali: F. 10, m. 11/ 222/
223/ 224/ 225/ 237/ 238/ 273/
276/ 277/ 281



Il decreto di soppressione del monastero di Candiana porta la data del 1 luglio 1773; la Serenissima confisca gli edifici e 3380 campi padovani, dividendo il tutto in cinque "prese" per la vendita all'incanto. Il lotto più consistente, che comprende anche tutti gli edifici monastici, viene acquistato dalla famiglia veneta degli Albrizzi, che ottiene anche lo juspatronato sulla parrocchiale. Gli Albrizzi, trasferiti in loco, iniziano il riatto della tenuta e la trasformazione in casa dominicale del monastero: ne demoliscono la parte più antica e consistente, reimpostano le partiture prospettiche, ristrutturano e modificano gli interni. La chiesa ed il monastero di S. Michele erano stati fondati nel 1097 da Cono di Calaone ed affidati ai Benedettini, dipendendo dall'abbazia di S. Pietro di Modena. Alla fine del Quattrocento fu chiamato per la progettazione della chiesa, e forse anche per la sistemazione del monastero, Lorenzo da Bologna, emulo di Brunelleschi e dell'Alberti, già attivo nel Duomo di Montagnana ed in San Giovanni da Verdara in Padova. Consolidatosi attraverso i secoli, il monastero agli inizi del Seicento contava 3.000 campi padovani, ed è di quel periodo l'ampliamento degli edifici e la risistemazione della chiesa in modi più consoni al prestigio dell'abbazia. A seguito di flusso migratorio verso altre ville di manodopera, dalla seconda metà del secolo inizia il lento decadimento del complesso, che comunque al 1732 contava il noviziato con venticinque stanze, un dormitorio vecchio con dieci stanze ed uno nuovo con altre otto, una foresteria, l'appartamento dell'abate con tre stanze ed un camerino, la cucina dei Padri e quella dei servitori, il refettorio, la caneva, la bottega del marangon, la casara, stalle e scuderie, più la campagna ed il pascolo.

Il complesso oggi risulta formato da due corpi di fabbrica tra loro ortogonali, il primo accostato ed in asse con la chiesa, il secondo volto verso l'interno, cui si collegano altri volumi non facenti parte della proprietà. L'edificio verso la piazza ha regolare prospetto: alzato su due piani presenta ampio arcone con sesto ribassato, di passaggio alla corte interna, al centro, finestre rettangolari ai lati; al piano superiore tutte le aperture hanno cornice, che prosegue nella specchiatura sottostante la soglia, e sono sormontate da una modanatura timpanata di forma alternata a semiarco e triangolo. La sola portafinestra in corrispondenza del salone passante ha ampio balcone in pietra a colonne sostenuto da quattro mensole. Al piano terreno si apre una sala con archeggiatura, colonne e capitelli in pietra d'Istria tardo quattrocenteschi affiancati da altri appartenenti ad una più tarda ristrutturazione ottocentesca; al piano superiore si mantiene il salone passante centrale.

Oltre la corte interna vi è il corpo orientato nord-sud di notevole interesse perché mantiene parte dell'antico chiostro monastico, con colonne e capitelli tardo quattrocenteschi, nel complesso del portico voltato a crociera ed a botte. Il prospetto mostra ancora oggi parti con lesene poggiate ai pilastri che sostengono la trabeazione che funge anche da cornice marcapiano; la forometria in facciata, pur se con elementi decorativi rimaneggiati, si mantiene comunque simile all'originale comprendendo una graziosa bifora sormontata da un'ampia cornice timpanata triangolare che arriva a toccare la cornice di gronda da cui si elevano le falde del tetto a capanna.



Particolare di una colonna
Il fronte retrostante